

LA CRISI DEI MODELLI

PIETRO GARIBALDI

crisi. Perché se è vero che la disoccupazione è cresciuta meno in Europa che negli Stati Uniti, a farne le spese sono stati soprattutto giovani e precari.

L'unica certezza è che usciremo dalla crisi con meno posti di lavoro. Per risolvere questi problemi, avremmo bisogno di altri menti come quella di Samuelson, l'economista liberal che più di ogni altro ha capito e denunciato limiti e rischi di una economia troppo legata a modelli teorici astratti e flessibili.

pietro.garibaldi@carloalberto.org

Un tasso di disoccupazione del 6 per cento è fonte di seria preoccupazione - scriveva nel 1960 Paul Samuelson, uno dei più grandi economisti di tutti i tempi scomparso lo scorso dicembre. Con un tasso di disoccupazione americano al 10 per cento, un livello del tutto simile al dato pubblicato ieri per l'Europa, Samuelson avrà certamente vissuto i suoi ultimi giorni con una sensazione di grande amarezza. Dall'inizio della recessione, gli Stati Uniti hanno perso più di 7 milioni di posti di lavoro (85 mila solo a dicembre) e la disoccupazione è quasi raddoppiata.

Da almeno un ventennio la disoccupazione è stata il problema europeo. Oggi, invece, è tanto europea quanto americana. Dopo anni di discussione per rendere i mercati del lavoro europei più simili a quelli americani, appare un po' paradossale osservare oggi come la recessione abbia distrutto molti più posti di lavoro negli Stati Uniti.

Ma come è davvero possibile che l'«Europa unita dei disoccupati», come ironicamente si diceva negli Anni Novanta, abbia retto meglio rispetto ai flessibili Stati Uniti? Innanzitutto si deve riflettere sulle due facce della flessibilità. Quando l'economia tira, un mercato del lavoro con poca protezione sul posto di lavoro, crea occupazione molto velocemente. Ma quando le cose vanno male, la facilità di licenziamento porta a distruggere più posti di lavoro.

Vi è però dell'altro. L'impressionante aumento della disoccupazione negli Stati Uniti negli ultimi due anni ha molto a che fare con la centralità della finanza nella creazione di lavoro. In America le imprese vivono in larga parte grazie a risorse finanziarie prese a prestito sui mercati finanziari. In Europa, invece, le imprese si finanziano maggiormente con mezzi propri e il ricorso al debito è inferiore. In generale è però vero che un'economia con più finanza e più credito tende a crescere più velocemente, ad allocare le risorse in modo più efficiente e ad essere maggiormente produttiva, come dimostra lo sviluppo americano degli ultimi vent'anni - doppio rispetto a quello europeo. Tuttavia, ciò che sta succedendo negli Stati Uniti in questi mesi ci suggerisce che durante una stretta del credito, le imprese più esposte al debito ricorrono immediatamente al licenziamento. Viceversa, l'economia meno dipendente dai mercati finanziari - come il caso di quella europea - subisce meno l'impatto della stretta creditizia.

Sarebbe però un grosso errore pensare che il modello europeo esca rafforzato da questa

